

Un disequilibrio che mette in difficoltà piccole e medie imprese

LAVORO, SE LA DOMANDA NON INCONTRA L'OFFERTA

DOUGLAS SIVIERI - Presidente Apindustria Brescia

Nell'anno che si è appena concluso l'Ufficio Risorse Umane di Apindustria ha gestito, tra le altre, 29 richieste di operai specializzati da parte delle aziende associate. Di queste 29 domande, 23 sono però state chiuse senza successo dopo mesi di ricerca perché non si trovavano i profili disponibili.

Esempi non troppo diversi potremmo farli anche per gli ingegneri meccanici o i periti meccanici elettronici.

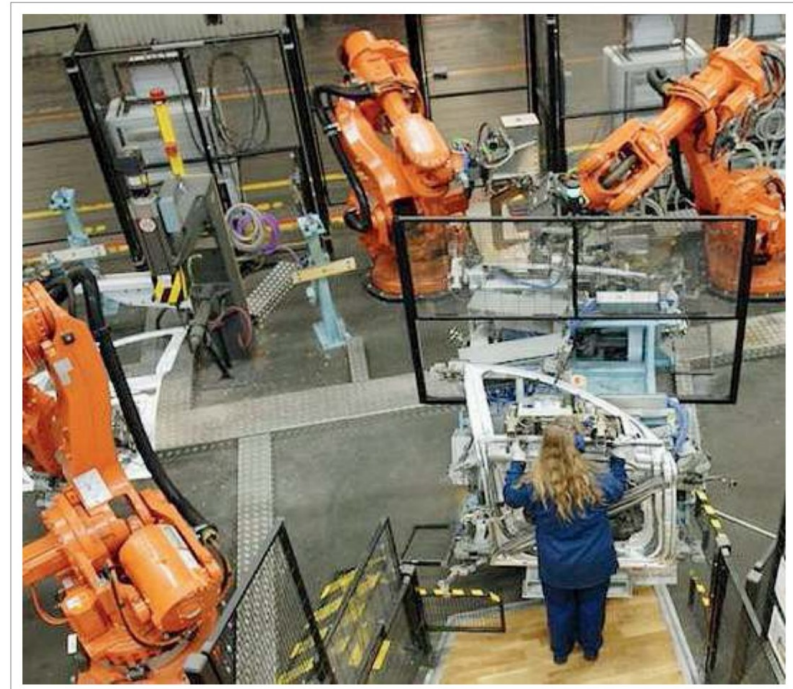
Piccolo osservatorio bresciano, si dirà, ma non è così dal momento che studi e ricerche a livello nazionale rilevano in misura analoga una crescente difficoltà a far incontrare domanda e offerta di lavoro per un certo numero di posizioni lavorative. Gli inglesi lo chiamano «mismatch» evocando l'idea del disequilibrio, del confronto impari. È proprio così e penso a questo mentre l'Istat segnala miglioramenti sul fronte occupazionale osservando al contempo che la disoccupazione resta però alta. E lo penso nel giorno in cui studenti e famiglie bresciane avviano le procedure di iscrizione alle scuole superiori con un occhio anche al loro futuro lavorativo.

Non sarà semplice, se è vero che la gran parte di chi oggi inizia la scuola elementare domani farà un lavoro di cui oggi nemmeno conosciamo le caratteristiche. E questo vale anche per una provincia che ha mantenuto una solida base manifatturiera come la nostra e che, speriamo ma ne siamo anche convinti, avrà questa impronta anche domani.

Perché sì, siamo nella fabbrica digitale 4.0, un processo che è solo agli inizi e che sta cambiando

profondamente il modo di fare impresa e il modo di lavorare. La scuola non è al servizio dell'impresa ma è evidente che deve fare la sua parte per formare persone in grado di muoversi con agilità anche nel mercato del lavoro futuro. Sta avvenendo questo? Forse sì, almeno in parte, ma sicuramente energie

La formazione sempre più sarà la forza in grado di mantenere le aziende e i lavoratori sul mercato



La sfida dell'innovazione. Le imprese di questo Paese sono investite dalla trasformazione digitale

e risorse che dovrebbero essere investite sono di ben altra natura. Pongo una domanda un po' provocatoria, che interpella tutti: chiediamo agli studenti di oggi di essere preparati alle trasformazioni in atto, ma siamo sicuri che i formatori siano a loro volta

consapevoli dei cambiamenti in corso e in grado di trasmetterli? E ancora: le piccole e medie imprese, l'ossatura del tessuto produttivo di questo

Paese, sono investite dalla trasformazione digitale al pari di quelle di maggiori dimensioni, ma hanno strumenti e risorse per poter essere protagoniste di tale cambiamento radicale?

Le risposte non sono semplici, anzi, sono assai complicate e implicano visione

e sguardo di lungo periodo, ma iniziare a porsi domande più consone almeno evita di pensare che basti iscriversi alla scuola giusta per essere certi di trovare un lavoro domani.

Il «mismatch», il disequilibrio, non riguarda solo il mondo del lavoro e qualche professione difficile da trovare, riguarda un intero Paese che ha ancora tanto da fare per evitare di essere investito da un altro shock economico nei prossimi anni o di essere condannato a una progressiva marginalizzazione. La formazione, a scuola come al lavoro, sempre più sarà la forza profonda in grado di mantenere le aziende e i lavoratori sul mercato. Ma su questo, al di là dei buoni propositi e di qualche (rara peraltro) dichiarazione di intenti in campagna elettorale, si sta facendo ancora troppo poco.

IL PRESSING. Il leader di Apindustria rilancia per superare le distanze che ancora esistono tra domanda e offerta

Lavoro, Sivieri chiama la scuola «Faccia la sua parte per il futuro»

«Non è al servizio delle imprese, ma risulta chiaro che deve preparare persone in grado di muoversi sul mercato di domani». E per la sfida industria 4.0

Jacopo Manessi

Domanda e offerta continuano a non incontrarsi sul mercato del lavoro. Vale a livello nazionale, ma anche in provincia: emerge dalle rilevazioni di Apindustria Brescia che, nel 2017, ha gestito - tra le altre - 29 domande di operai specializzati da parte di aziende associate, attraverso il suo Ufficio risorse umane. Di queste ben 23 si sono chiuse senza successo: dopo mesi di ricerche i profili disponibili non sono stati trovati.

«ESEMPI NON troppo diversi potremmo farli anche per gli ingegneri meccanici o i periti meccanici elettronici - riflette Douglas Sivieri, presidente dell'organizzazione di via Lippi - Un piccolo osservatorio bresciano, si dirà, ma non è così dal momento che numerose istanze a livello italiano rilevano in misura analoga una crescente difficoltà a far incontrare domanda e offerta per un certo numero di posizioni. Gli inglesi lo chiamano "mismatch", evocando l'idea del disequilibrio». All'atto pratico, mentre

L'Istat segnala miglioramenti dal fronte occupazionale, resta un divario da colmare, a maggior ragione in un territorio a vocazione manifatturiera come quello bresciano, coinvolto nella sfida industria 4.0. «È un processo che è solo agli inizi e sta cambiando profondamente il modo di fare impresa - prosegue Sivieri - La scuola non è al servizio dell'impresa, ma è evidente che deve fare la sua parte per formare persone capaci di muoversi con agilità nel mercato del lavoro futuro. Sta avvenendo questo? Forse sì, almeno in parte, ma sicuramente energie e risorse che dovrebbero essere investite sono di ben altra natura».

L'ultima indagine effettuata dal sistema informativo Excelsior sui programmi occupazionali delle imprese, rilevati dalla rete delle Cdc, aggiornata a novembre scorso sintetizza in 7.190 le entrate complessive previste a Brescia, di cui il 78% costituito da lavoratori dipendenti. Un numero che sale a 27.170 se l'intervallo si estende al trimestre tra novembre e il mese in corso. I profili più richiesti? Operai specializzati e



Douglas Sivieri

conduttori impianti (35%), e professionisti commerciali e dei servizi (24%). Tra le professioni più difficili da reperire figurano invece gli specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche (78,4% di difficoltà sul totale delle domande a novembre), i tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione (70,5%) e gli operai specializzati e conduttori di impianti

Lavoro: così in provincia

Entrate previste per tipo di profilo (*)



* aggregazioni dei grandi gruppi della classificazione Istat delle professioni

Le professioni più difficili da reperire in provincia nel mese

Professione	Entrate previste	di cui difficile reperimento
Specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche	50	78,4%
Tecnici in campo informatico, infermieristico e della produzione	420	70,5%
Operai specializzati e condutt. di impianti delle ind. tessili, abbigliamento e calzature	110	64,0%

ENTRATE COMPLESSIVE 7.190 29,9%

Fonte: Excelsior, dati riferiti a novembre 2017

nelle industrie tessili, abbigliamento e calzature (64%).

«PONGO una domanda un po' provocatoria - aggiunge Sivieri - le Pmi, ossatura del tessuto produttivo nel Paese, sono investite dalla trasformazione digitale al pari di quelle di maggiori dimensioni, ma hanno strumenti e risorse per poter essere protagoniste di tale cambiamento

radicale?». Quesiti per i quali, dice il leader di Apindustria, servono «risposte e visioni di lungo periodo», capaci di andare al di là della convinzione che basti la scuola giusta per un lavoro. «La formazione, anche al lavoro, sarà sempre più la forza profonda in grado di mantenere le aziende e i lavoratori sul mercato», chiude Sivieri. ●

© BRUNO ZANON/STYVA

 **L'intervento**

Il lavoro, tra la domanda e l'offerta

Nell'anno che si è appena concluso l'Ufficio Risorse Umane di Apindustria ha gestito, tra le altre, 29 richieste di operai specializzati da parte delle aziende associate. Di queste 29 domande, 23 sono però state chiuse senza successo dopo mesi di ricerca perché non si trovavano i profili disponibili. Esempi non troppo diversi potremmo farli anche per gli ingegneri meccanici o i periti elettronici. Piccolo osservatorio bresciano, si dirà, ma non è così dal momento che studi

e ricerche a livello nazionale rilevano in misura analoga una crescente difficoltà a far incontrare domanda e offerta di lavoro per un certo numero di posizioni lavorative. Gli inglesi lo chiamano mismatch evocando l'idea del disequilibrio, del confronto impari. È proprio così e penso a questo mentre l'Istat segnala miglioramenti sul fronte occupazionale osservando al contempo che la disoccupazione resta però alta. E lo penso nel giorno in cui studenti e famiglie bresciane avviano le procedure di iscrizione alle

scuole superiori con un occhio anche al loro futuro lavorativo. Non sarà semplice, se è vero che la gran parte di chi oggi inizia la scuola elementare domani farà un lavoro di cui oggi nemmeno conosciamo le caratteristiche. E questo vale anche per una provincia che ha mantenuto una solida base manifatturiera come la nostra e che, speriamo ma ne siamo anche convinti, avrà questa impronta anche domani. Perché sì, siamo nella fabbrica digitale 4.0, un processo che è solo agli inizi e che sta cambiando profondamente il modo di

fare impresa e il modo di lavorare. La scuola non è al servizio dell'impresa ma è evidente che deve fare la sua parte per formare persone in grado di muoversi con agilità anche nel mercato del lavoro futuro. Sta avvenendo questo? Forse sì, almeno in parte, ma sicuramente energie e risorse che dovrebbero essere investite sono di ben altra natura. Pongo una domanda un po' provocatoria, che interpella tutti: chiediamo agli studenti di oggi di essere preparati alle trasformazioni in atto, ma siamo sicuri che i formatori siano a loro volta

consapevoli dei cambiamenti in corso e in grado di trasmetterli? E ancora: le piccole e medie imprese sono investite dalla trasformazione digitale al pari di quelle di maggiori dimensioni, ma hanno strumenti e risorse per poter essere protagoniste di tale cambiamento radicale? Le risposte non sono semplici, anzi, sono assai complicate e implicano visione e sguardo di lungo periodo, ma iniziare a porsi domande più consone almeno evita di pensare che basti iscriversi alla scuola giusta per essere certi di trovare un lavoro domani. Il mismatch, il disequilibrio, non riguarda solo il mondo del lavoro e qualche professione difficile

da trovare, riguarda un intero Paese che ha ancora tanto da fare per evitare di essere investito da un altro shock economico nei prossimi anni o di essere condannato a una progressiva marginalizzazione. La formazione, a scuola come al lavoro, sempre più sarà la forza profonda in grado di mantenere le aziende e i lavoratori sul mercato. Ma su questo, al di là dei buoni propositi e di qualche (rara peraltro) dichiarazione di intenti in campagna elettorale, si sta facendo ancora troppo poco.

Douglas Sivieri
Presidente Apindustria
Brescia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIVIERI: “LA FORMAZIONE SERVE PER COMPETERE NEL MONDO DEL LAVORO”

Una nota di Apindustria Brescia illustra un tema portante dell'economia bresciana: “Nel 2017 l'ufficio risorse umane di Apindustria Brescia ha gestito, tra le altre, 29 richieste di operai specializzati da parte delle aziende associate. Di queste 29 domande, 23 sono state chiuse senza successo dopo mesi di ricerca perché non si trovavano i profili disponibili. Esempi non troppo diversi potremmo farli anche per gli ingegneri



Douglas Sivieri

scuola non è al servizio dell'impresa ma è evidente che deve fare la sua parte per formare persone in grado di muoversi con agilità anche nel mercato del lavoro futuro. “Sta avvenendo questo?” – si chiede Sivieri – “Le risposte sono assai complicate e implicano visioni di lungo periodo.” “Il disequilibrio” non riguarda solo il mondo del lavoro ma un intero Paese. La formazione, a scuola come al lavoro, sempre più sarà

meccanici o i periti meccanici elettronici.” “Piccolo osservatorio bresciano, si dirà”, – commenta a margine il presidente Douglas Sivieri – “sì, ma studi e ricerche a livello nazionale rilevano in misura analoga una crescente difficoltà a far incontrare domanda e offerta di lavoro per un certo numero di posizioni lavorative mentre l'Istat segnala miglioramenti sul fronte occupazionale osservando al contempo che la disoccupazione resta però alta. E lo penso nel giorno in cui

studenti e famiglie bresciane avviano le procedure di iscrizione alle scuole superiori con un occhio anche al loro futuro lavorativo. Non sarà semplice, se è vero che la gran parte di chi inizia la scuola elementare domani farà un lavoro di cui oggi nemmeno conosciamo le caratteristiche. E questo vale anche per una provincia che ha mantenuto una solida base manifatturiera come la nostra e che, speriamo ma ne siamo anche convinti, avrà questa impronta anche domani.” Sia-

mo nella fabbrica digitale 4.0, continua Apindustria, un processo agli inizi che sta cambiando profondamente il modo di fare impresa e il modo di lavorare. La

la forza profonda in grado di mantenere le aziende e i lavoratori sul mercato. Ma su questo, al di là dei buoni propositi, si sta facendo ancora troppo poco.”